

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

FLAVIO FELICE

“IL DENARO DEVE SERVIRE, NON GOVERNARE”

Presentazione
SERGIO GALVAN

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 13 aprile 2015

QUADERNO N. 53

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

FLAVIO FELICE

“IL DENARO DEVE SERVIRE, NON GOVERNARE”

Presentazione

SERGIO GALVAN

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 13 aprile 2015

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Monte di Pietà, 7 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Prof. Sergio Galvan

Ordinario di Logica, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Presentazione

Flavio Felice è professore ordinario di “Dottrine Economiche e Politiche” alla Pontificia Università Lateranense di Roma. I suoi interessi sono testimoniati da una intensa attività culturale e di ricerca intorno ai rapporti tra l’economia e la vita dell’uomo. È sufficiente scorrere l’elenco delle sue pubblicazioni più importanti per rendersi conto dell’attualità, talvolta drammatica, dei problemi che egli analizza e dell’impatto che essi hanno nell’odierno mondo sociale e nella percezione che i cristiani hanno di essi. Oltre al volume *Capitalismo e cristianesimo* (Rubbettino, 2002), tra le sue pubblicazioni, ricordo: *Prospettiva “neocon”. Capitalismo, democrazia, valori nel mondo unipolare* (Rubbettino, 2005), *Welfare society. Dal paternalismo di stato alla sussidiarietà orizzontale*, (Rubbettino, 2007), *Economia sociale di mercato* (Rubbettino, 2008), *Lo spirito della globalizzazione* (Rubbettino, 2011, in collaborazione con Robert W. Fogel e Francis George), *Istituzioni, persona e mercato. La persona nel contesto del liberalismo delle regole* (Rubbettino, 2013). E’ curatore dell’edizione italiana di diversi volumi di Michael Novak, di Karol Wojtyła e, di recente, ha curato i due volumi collettanei sulla genesi dell’ordoliberalismo e dell’economia sociale di mercato insieme a Francesco Forte.

Ho scelto il libro di Flavio Felice più recente “Istituzioni, persona e mercato” per introdurre al suo pensiero e all’argomento della conferenza odierna dal titolo “Il denaro deve servire, non governare”. Chiaramente il titolo è ripreso da un passo dell’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, che recentemente è intervenuto con mano pesante sulle conseguenze disumane dell’economia che non è guidata da una sana politica in funzione dell’uomo. Si rifletta, ad esem-

pio, sul seguente passo: “Abbiamo creato nuovi idoli. L’adorazione dell’antico vitello d’oro ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell’economia senza volto né scopo realmente umano”.

Nel libro, Felice tratta il problema della compatibilità fra liberalismo economico e pensiero cristiano. È un problema classico della filosofia dell’economia moderna che si è imposto alla riflessione dei filosofi moderni – in particolare quelli convinti della verità del Cristianesimo – non appena l’unità del sapere medievale veniva violata dall’autonomia delle discipline umane rispetto alla teologia e all’etica. Mentre nel sistema dei filosofi medievali l’economia era concepita come scienza dei mezzi economici per assicurare all’uomo le condizioni necessarie per la realizzazione del suo fine etico, di modo che l’economia risultava subordinata all’etica, nel pensiero moderno si fa strada l’idea che l’economia è autonoma rispetto all’etica, nel senso che l’economia non è retta da una logica dei fini innestati nel fine etico. L’economia ha a che fare solo con fini suoi propri quali sono gli interessi economici degli operatori e la loro composizione. La logica economica è quindi una logica che prescinde da finalità a essa estrinseche come quelle etiche. I modelli di economia liberista classica di Ricardo e Smith sono un chiaro esempio di modelli economici autonomi. È noto a tutti come la storia abbia sancito di fatto la vittoria del modello liberistico che ha fatto propria l’idea dell’autonomia dall’etica. Basti solo riflettere al fatto che modelli alternativi a quello autonomistico, come fu il modello personalistico proposto da Antonio Rosmini – secondo il quale la logica dell’utilità deve essere parte del tutto più grande della logica o razionalità della persona –, non influenzarono quasi per nulla la politica economica del tempo e solo adesso si riscoprono le potenzialità positive delle idee di Rosmini. Tuttavia, il pensiero filosofico e teologico si trovò costretto a porsi il problema dei rapporti tra economia ed etica fin dall’inizio. Da una parte, dovette porsi il problema delle conseguenze etiche dell’economia liberista; dall’altra, dovette affrontare il problema se non fosse possibile interve-

nire effettivamente sui processi economici stessi per evitare impatti eticamente negativi o per rendere già a livello di principio meno conflittuali le scelte economiche rispetto a quelle etiche. La teologia protestante dette un contributo importante in questo senso, in quanto, rendendo autonoma la pratica religiosa dall'etica – attraverso il principio che le opere non servono per la salvezza –, poteva vedere nella crescita del benessere economico un valore in sè indipendente dalla virtù che sola serve per la salvezza dell'uomo. Il pensiero di Kant in proposito ne è l'espressione più chiara e potente. La reazione della teologia e filosofia cattolica fu invece d'altro tipo. Essa si interessò soprattutto del problema di come intervenire sul libero mercato per evitare le ingiustizie sociali. I principi a cui si ispira la dottrina sociale elaborata dalla Chiesa sono in realtà di particolare importanza anche nei confronti della situazione attuale. La contemporaneità, infatti, è caratterizzata, da un lato, dal fallimento dei programmi collettivisti che erano nati dalla esigenza di opporsi alle gravi ingiustizie sociali generate dal capitalismo e, dall'altro, dai problemi posti dalla globalizzazione del modello capitalistico e dal conseguente allargamento, se non snaturamento, del libero mercato così come era concepito dai padri del liberalismo moderno.

Il lavoro di Felice si inserisce pienamente in questo contesto. Nel libro richiamato egli analizza ed espone la teoria economica liberale in una prospettiva cattolica, sottolineando la compatibilità fra liberalismo e dottrina sociale della Chiesa. Egli anzi afferma che l'economia di mercato ha tutto da guadagnare dall'essere un'economia "sociale" di mercato. Nel medesimo tempo, però, il carattere "sociale" dell'economia non è da interpretare come una propensione all'intervento diretto dello stato. In sostanza, secondo Felice, l'intervento pubblico deve essere "conforme" al mercato secondo due modalità fondamentali: o in chiave sussidiaria, cioè solo nei casi in cui la libera iniziativa dei privati non è capace di garantire risposte adeguate ai bisogni della gente o attraverso una forma indiretta di regolamentazione del mercato stesso. Se queste due forme siano sufficienti e soprattutto come pos-

sano essere realizzate in un contesto globalizzato, come il nostro, sono le questioni a cui è dedicata la conferenza di quest'oggi. In essa si potrà cogliere con chiarezza il confronto con i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa, così come sono richiamati dagli ultimi Pontefici e in particolare nell'Enciclica *Caritas in Veritate*, nella quale Benedetto XVI afferma: "Il mercato è un sistema relazionale, la cui cifra 'civile' è rappresentata in particolar modo dalla capacità dei regolatori di individuare con metodo 'cooperativo' (partecipativo-democratico) le procedure che consentano agli operatori del mercato la condivisione delle medesime regole".

Prof. Flavio Felice

Professore ordinario di Dottrine economiche e politiche, Pontificia Università Lateranense e direttore presso la stessa università dell'Area Internazionale di Ricerca "Caritas in Veritate". È presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton (Milano-Roma)

IL DENARO DEVE SERVIRE, NON GOVERNARE

Introduzione

L'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* ha suscitato immediatamente un vasto dibattito e qualche polemica, soprattutto negli ambienti libertari nordamericani, ma anche nostrani, sul significato delle parole del Pontefice in materia economica.

Il titolo che ho pensato di dare a questo mio intervento è "Il denaro deve servire non governare"; un'espressione che mutuo da un discorso che il Pontefice ha tenuto il 16 maggio del 2013 ai nuovi ambasciatori e poi confermata nella *Evangelii gaudium*, al punto che il paragrafo 57 è intitolato: "*No a un denaro che governa invece di servire*".

Non è certo mia intenzione avviare alcuna operazione esegetica sul significato del denaro, non mi compete e altri meglio di me potrebbero svolgere questo tema. Il mio intento è per certi versi più banale, si tratta di tentare di cogliere nelle parole e negli argomenti esposti a più riprese da Papa Francesco il ruolo che egli attribuisce al sistema economico – fatto di persone e di istituzioni – e, nel contempo, di interrogarmi sul mio mestiere di studioso dei fenomeni sociali, avendo come orizzonte valoriale la prospettiva antropologica cristiana.

In tale contesto, credo che il tema dell'inclusione sociale sia al centro della cura pastorale del Pontefice ed incontri anche l'attenzione delle scienze sociali sul terreno dell'analisi qualitativa delle istituzioni; dove, appunto, il denaro è, a tutti gli effetti, un'istituzione sociale. Dal momento che Papa France-

sco ci invita a dar vita ad un sistema economico capace di inclusione su scala globale e che uno dei lasciti più significativi di Papa Benedetto, nel campo della Dottrina sociale della Chiesa, è stata la nozione di “via istituzionale della carità”, ho pensato di incrociare la dimensione *istituzionale* e quella più intima della *scelta personale* – se volete, esistenziale – e mostrare come il problema dell’inclusione sociale in ambito economico abbia a che fare in primo luogo con la sfera della coscienza che qualifica culturalmente le istituzioni che edificiamo a alle quali ci affidiamo per la civile convivenza. Per questa ragione, prenderò in esame due aspetti della dimensione economica trattati da Papa Francesco: “lo sviluppo che non si risolve nella crescita” e il “rapporto tra uomo e danaro”, con l’intento di declinarli tanto sul fronte istituzionale, mediante la distinzione tra “istituzioni inclusive” e “istituzioni estrattive”, quanto su quello propriamente esistenziale, evidenziando problematicamente la proposizione “ad ogni costo, a qualsiasi prezzo”.

Crescita e sviluppo

Credo sia utile soffermarsi su un punto che ha destato un’accesa discussione in certi ambienti libertari, conservatori, cattolici e non. La frase in questione è la seguente ed è tratta dal paragrafo 54 del secondo capitolo dell’*Evangelii gaudium*. All’inizio del paragrafo, Papa Francesco afferma: “In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della ‘ricaduta favorevole’, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo”.

Stando all’edizione inglese del documento, con l’espressione “ricaduta favorevole”, traduzione un po’ infelice del cosiddetto “effetto sgocciolamento”, Papa Francesco intenderebbe quel complesso teorico che va sotto il nome di *trickle-down theories*. Usiamo il condizionale in quanto, nella versione spagnola, che si presume sia l’originale, abbiamo l’espressione “*derrame*” che in inglese andrebbe tradotta con “*spillo-*

ver”, per l’appunto “sgocciolamento”, e non “*trickle-down*” che invece rinvia, con un significato negativo, ad una certa prospettiva politica ed economica, identificabile – tra l’altro, ma non solo – con l’economica reaganiana: la *Reaganomics*; e non crediamo che Papa Francesco volesse riferirsi ad una particolare azione politica e ad una nazione. Per *trickle-down* si intende la “ricaduta favorevole”, in termini economici, nei confronti dei percettori di redditi bassi, dei vantaggi fiscali accordati dallo Stato ai percettori di redditi alti. Più banalmente, si identifica con la fiducia che un mercato dinamico e flessibile sia in grado di produrre effetti positivi per tutti, anche per coloro che non operano immediatamente sul mercato, ma che, grazie alla dinamicità di quest’ultimo, potranno essere inclusi e partecipare a loro volta al suo dinamismo: una sorta di effetto traino dovuto ad un mercato dinamico.

Dunque, si tratta di un sistema teorico e, come insegna la più accorta epistemologia delle scienze, al pari di qualsiasi sistema, esso può essere più o meno apprezzato e più o meno condiviso, sempre criticato e in perenne assedio sotto il fuoco dei tentativi di falsificazione. Un sistema teorico, per definizione, ha un profilo descrittivo, ci offre una grammatica e una sintassi per rispondere alla domanda circa il come e il perché del darsi di un fenomeno, non ha, ovvero non dovrebbe avanzare, alcuna pretesa normativa. In breve, dovrebbe aiutarci a descrivere e a spiegare i processi con i quali la realtà si manifesta, evidenziandone lo scarto rispetto al modello, e non a prescriberla, a plasmarla, come se fosse un ideale verso cui tendere e non uno strumento che la misura.

A questo punto, che cosa ci dice Papa Francesco in quella frase e nelle altre contenute nei paragrafi più immediatamente dedicati alle problematiche economiche? In primo luogo, non sembra che il Pontefice neghi o condanni il mercato, anzi riconosce il dato empirico che il mercato favorisce la crescita economica: “crescita economica, favorita dal libero mercato”. Tuttavia, il Papa ci dice che la *crescita*, trainata dal mercato, non è empiricamente ed immediatamente sinonimo di *sviluppo* e di *inclusione*: “che ogni crescita economica, favorita dal

libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo”; e come negarlo? Il mercato, dinamico e aperto, potrebbe essere lo strumento migliore per incrementare la crescita, ma tale crescita (elemento quantitativo) non si traduce necessariamente in *sviluppo umano integrale* ed *inclusione sociale* (elemento qualitativo), che poi è ciò che interessa alla Dottrina sociale della Chiesa e che dovrebbe interessare a ciascun cristiano.

In secondo luogo, non risulta che il Papa affermi che l'impossibilità di ridurre lo sviluppo alla crescita economica sia imputabile al mercato in quanto tale; non risulta dalle parole di Papa Francesco e di certo non appartiene alla tradizione del Magistero sociale. Il mercato è un dispositivo-processo per la raccolta e la trasmissione di informazioni, coordinato dal sistema dei prezzi. In pratica, il mercato è lo strumento di cui si servono gli operatori economici e svolge la sua funzione nella misura in cui ottimizza – sotto vincoli – il processo di raccolta e di trasmissione delle informazioni in ordine alla domanda di beni e servizi. Non possiamo chiedergli di dire e di fare ciò che non sa dire e che non può fare. Lo *sviluppo integrale* non è riducibile alla mera *crescita economica* perché il primo presuppone una dimensione meta economica, culturale, valoriale che il mercato non produce da sé, se non mediante l'opera delle persone che in esso vi operano. Come, tra gli altri, ci hanno insegnato i padri dell'economia sociale di mercato, a partire da Wilhelm Röpke e da Luigi Sturzo; argomento ripreso peraltro da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, ma come del resto ci ha insegnato anche Adamo Smith, il mercato nudo e crudo semplicemente non esiste. Esistono i valori, le culture, le fedi, le tradizioni che conformano le istituzioni che, a loro volta, erigono i mercati e qualificano i processi di mercato. In breve, sono le scelte e le azioni degli operatori che offrono la cifra umana ed inclusiva di un mercato, il suo volto, la sua storia.

Dunque, affermare che lo sviluppo è irriducibile alla mera crescita economica, significa riconoscere il primato della cultura, la centralità ontologica, epistemologica e morale della

persona e altresì comporta il sostenere un'idea di istituzioni politiche, economiche e culturali, tra le quali il mercato, la cui cifra morale è data dalla prospettiva antropologica espressa da coloro che in esse operano. Qui entra in gioco la categoria del “dono”, la quale non andrebbe assunta come alternativa al mercato, una sorta di fattore o *quid etico* che si contrappone al mercato e in grado di limitarlo. Sulla scorta di quanto detto in ordine alla cifra qualitativa dello sviluppo e al ruolo che può svolgere il libero mercato, il dono appare come quella indispensabile dimensione del vivere che rende autenticamente umani i rapporti e, di conseguenze, autenticamente umana l'esistenza. Sappiamo bene che la vita degli uomini non si risolve nel mercato e l'esperienza del dono ci consente di constatare direttamente – sulla nostra pelle – la parzialità della logica del mercato, ma relegare il mercato tra le relazioni utilitaristiche, oltre ad essere un errore logico e storico, appare sempre più un errore pratico e, alla lunga, potrebbe risolversi in un errore politico. La catallassi, il mercato, è la tipologia sociale propria degli uomini liberi che consapevolmente *cum-petono* per ottenere il miglior risultato possibile, in ordine all'allocazione di beni scarsi e disponibili; ciò che non è scarso e non è disponibile – in breve, ciò che non è puramente economico – evidentemente non entra e non deve entrare nella logica di mercato.

In pratica, assumere quel passaggio di Papa Francesco significa ammettere che si possa dare una *crescita* senza lo *sviluppo*, perché esiste un profitto di monopolio, un profitto di guerra; perché esiste il profitto di chi pretende di raccogliere senza aver prima seminato, di chi si approfitta delle strette relazioni con il potere, di chi devasta la terra, di chi traffica in droga e in armi; perché esiste un profitto di chi consuma in modo dissennato le ricchezze prodotte dalle generazioni precedenti e di chi scarica i costi del presente sulle generazioni future. In definitiva, affrancati dall'insano fuoco dell'ideologia, perché esistono persone che operano in politica come in economia e in qualsiasi altro ambito del vivere civile mosse dall'irresponsabile proposizione “*ad ogni costo e a qualsiasi prezzo*”.

Il mercato e la sua dimensione relazionale

Se fino a questo momento abbiamo sottolineato una possibile lettura di alcuni passaggi di Papa Francesco che potrebbero essere letti come critici dello strumento mercato, adesso ci concentreremo su altri aspetti problematici rinvenibili nelle critiche provenienti da ambienti libertari.

In un discorso commemorativo della figura di Margaret Thatcher, il sindaco di Londra Boris Johnson ha riproposto, in modo provocatorio e efficace, una certa vulgata “liberista” che normalmente si attribuisce – non senza una buona dose di approssimazione – alla coppia politica più significativa degli anni ’80: Ronald Reagan-Margaret Thatcher.

Premetto che ho usato il termine “liberista” tra virgolette perché non mi appartiene, lo ritengo insignificante e indefinibile, se non all’interno delle quattro mura della domestica polemica politica. Sappiamo che si tratta di un termine che non trova facili corrispondenti in altre lingue e, certamente, non ne trova in ambito anglofono.

Ad ogni modo, al di là di questa preliminare precisazione terminologica, ho tentato di cogliere il senso di alcune affermazioni del sindaco Johnson, al fine di confrontarle con il dibattito aperto da Papa Francesco e dalla sua Esortazione Apostolica: *Evangelii gaudium*.

Johnson ha riproposto una posizione tutt’altro che originale, quella che avidità e ineguaglianza sarebbero il motore dell’economia, assegnando a tali caratteri una valenza evidentemente positiva. In fondo, si tratta di un punto di vista altamente condiviso e, purtroppo, praticato a vari livelli; sebbene la logica del profitto a tutti i costi e a qualsiasi prezzo non sia un’esclusiva dell’economia, né tanto meno di quella speciale forma di organizzazione economica che chiamiamo “economia di mercato” o “economia libera”. Si tratta di una logica che possono condividere imprenditori, speculatori finanziari, politici, accademici e non solo.

A questo punto, immagino quale sia l’obiezione: “Johnson non si riferisce a situazioni illecite, ma al sano egoismo di

smithiana memoria: quella del macellaio e del birraio, per intenderci”. Allora vediamo che cosa realmente ha scritto Smith in tal senso, riportando uno dei passi più celebri della opera più nota:

In effetti, egli non intende in genere perseguire l’interesse pubblico, né è consapevole della misura in cui lo sta perseguendo. Quando preferisce il sostegno dell’attività produttiva del suo paese invece di quella straniera, egli mira solo alla propria sicurezza e quando dirige tale attività in modo tale che il suo prodotto sia il massimo possibile, egli mira solo al suo proprio guadagno ed è condotto da una mano invisibile, in questo come in molti altri casi, a perseguire un fine che non rientra nelle sue intenzioni. Né il fatto che tale fine non rientri nelle sue intenzioni è sempre un danno per la società. Perseguendo il suo interesse, egli spesso persegue l’interesse della società in modo molto più efficace di quanto intende effettivamente perseguirlo.

Appare evidente che in Smith l’interesse personale non assurge al rango di egoismo, né tanto meno di avidità, avendo assunto come virtù che qualifica il libero mercato la *sympathy*, una virtù che evidenzia il carattere empatico della dimensione relazionale, dove l’altro non è uno strumento-utensile da utilizzare, un limone da spremere.

L’utilitarismo di Smith è tutt’altro che l’utilitarismo classico della sua epoca, una concezione che si risolve nella pretesa superiorità di un’ipotetica funzione di utilità collettiva, in nome della quale piegare le funzioni di utilità individuali. Non v’è alcun dubbio che anche per Smith un’azione è morale quando si mostra utile, tuttavia nella sua analisi muta del tutto il quadro di riferimento.

Perché un’azione sia giudicata morale, ossia razionale, non è sufficiente che essa produca buoni risultati per me; essa è considerata morale, dunque razionale, quando risulta utile ed approvata da “ogni spettatore imparziale”. Qui Smith introduce il concetto di “*Sympathy*”, la comunanza o condivisione

dei sentimenti: l'approvazione morale scaturisce dalla quantità di piacere o dolore provata da un ipotetico soggetto terzo alla vista della condotta di una persona. Tutta l'opera di Smith sembra ruotare intorno a questo concetto fondamentale: la non contraddittorietà tra interesse personale e simpatia o condivisione, e sulla base di tale principio egli opera una monumentale sistematizzazione e rielaborazione di tutte le teorie economiche del tempo.

Come possiamo notare, il celebre passaggio con il quale il filosofo morale ed economista conclude il brano dedicato all'interesse individuale come motore dei processi di mercato: "la mano invisibile", evidenzia una prospettiva epistemologica piuttosto che morale. Non avanza alcuna pretesa in ordine a come dovremmo comportarci all'interno dei processi di mercato, non coinvolge la dimensione normativa, non è prescrittiva. Piuttosto, quella espressione, ci dice che i fenomeni sociali sono il più delle volte, se non sempre, l'esito inintenzionale (irriflesso, per dirla con Carl Menger) delle azioni umane volontarie, queste sì intenzionali. In pratica, la famigerata "mano invisibile" di Smith è riconducibile ad una teoria circa la genesi e lo svilupparsi delle istituzioni, a partire dal problema precipuo di fronte al quale è posto un qualsiasi scienziato sociale: capire il come e il perché del darsi di un fenomeno.

È evidente che, in questa prospettiva, appellarsi all'avidità e all'egoismo non significa minimamente collocarsi nella tradizione del liberalismo smithiano, anzi, semmai, significa prenderne fortemente le distanze e avventurarsi in tradizioni e prassi che con la storia di tale liberalismo hanno poco o nulla a che fare. A ben vedere, però, l'appello a simili sentimenti morali non ha molto a che fare neppure con i teorici di quel capitalismo che va sotto il nome di reaganismo o di thatcherismo, al quale ha fatto appello il sindaco Johnson.

Si consideri, ad esempio, la riflessione di un esponente di spicco della cosiddetta *reaganomics*, lo studioso americano George Gilder. Gilder è convinto che un sistema come quello capitalistico necessiti di una "cultura del dono" e di una forza

morale improntata ai valori della tradizione ebraico-cristiana e che, di conseguenza, non possa far leva sul mero *self-interest*, utilitaristicamente inteso, e scrive: «È impossibile, a partire dal meccanismo di razionalità del *self-interest*, dar vita ad un sistema regolato e sicuro che non finisca per indebolire le fonti della volontà e limitarne il potenziale rispetto al pericolo e alla lotta, che non impoverisca lo spontaneo flusso di doni e di sperimentazioni che estendono le dimensioni del mondo e i circoli dell'umana simpatia»¹.

Gilder, dunque, giudica in modo estremamente negativo la volgarizzazione utilitaristica del principio smithiano del *self-interest* che prelude alla teoria di un “capitalismo senza capitalisti”, ad una concorrenza senza concorrenti e ad un mercato di beni omogenei, con operatori in possesso di una conoscenza perfetta: un luogo nel quale gli interessi di uomini onniscienti tenderebbero verso un equilibrio perfetto mossi, appunto, da una “mano invisibile”. Di contro, egli è convinto che non esista altra via per rispondere concretamente al dramma della povertà che non passi per l'espansione del “circolo creativo del dare”, che non contemperi l'aumento esponenziale di coloro che con coraggio si assumono il ragionevole rischio dell'investimento imprenditoriale; persone fiduciose del futuro, aperte alla provvidenza, innamorate della vita e del proprio prossimo.

Non saprei dire e francamente non sono interessato alle motivazioni che hanno spinto Johnson a sostenere tesi così poco originali, ma solo un po' urticanti. Una cosa però è certa, le parole di Johnson stridono terribilmente con quelle che Papa Francesco ha usato nell'Esortazione apostolica: *Evangelii gaudium*. Ricordiamo che, lungi dal negare l'importanza del mercato e la necessità della crescita economica, il Papa afferma l'impossibilità di ridurre in modo meccanico lo sviluppo alla mera crescita, così come di identificare il complesso dinamismo della persona umana con le sole relazioni di scambio,

¹ George Gilder, *Moral Sources of Capitalism*, in AA.VV., *The Essential Neo-Conservative Reader*, a cura di Mark Gerson, Addison Wesley, MA 1996, p. 157.

tipiche del mercato.

Lo sviluppo, per Papa Francesco e per la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa, è una nozione qualitativa e necessita di più dimensioni, quella educativa, culturale, valoriale che il mercato non produce da sé, benché ne necessiti e se ne serva, fino a condizionarle, nel bene come nel male. I processi di mercato hanno a che fare sempre e comunque con la persona e solo le persone, ossia la prospettiva antropologica della quale sono portatrici, sono in grado di implementare le istituzioni politiche, economiche e culturali, in modo da poter confermare ovvero smentire clamorosamente l'urticante prospettiva del sindaco Johnson.

Uomo-denaro

Per quanto concerne il rapporto “uomo-denaro”, Papa Francesco, già nel discorso del 16 maggio 2013 ai nuovi ambasciatori, affermava che “Il denaro deve servire, non governare” ed evidenziava che l’etica cristiana dà fastidio, perché relativizza il denaro. Il medesimo tema è affrontato anche nella *Evangelii gaudium*, al paragrafo 57, intitolato “*No a un denaro che governa invece di servire*”. Il “relativismo” al quale ci rinvia Papa Francesco nega l’indifferentismo tipico del relativismo qualunquista, più volte condannato da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, in nome del quale svaniscono le differenze e tutto appare assorbito dal buio della notte nella quale le “vacche sono tutte nere”. È questo il caso in cui il potere e il denaro finiscono per relativizzare la dignità dell’uomo, ponendosi come fini ultimi e per i quali sarebbe lecito sacrificare tutto e tutti. La prospettiva antropologica cristiana, al contrario, pone al centro la persona (da un punto di vista ontologico, epistemologico e morale), in quanto *imago Dei* e non tollera che niente e nessuno sia innalzato a fine ultimo ed assoluto.

Proprio il tema del rapporto tra uomo e denaro delinea come non altri il profilo civile del cattolico maturo. Credo si possa dire che Papa Francesco, affermando che “il denaro deve ser-

vire, non governare” abbia centrato la questione antropologica fondamentale del cristianesimo e gettato una luce su quale sia il contributo più intimo dei cattolici alla vita civile.

Dunque, ribadisco, il “relativismo” al quale ci rinvia Papa Francesco nega l’indifferentismo tipico del relativismo qualunque. Si tratta di un tema fondamentale e storicamente rilevante anche per comprendere la genesi delle istituzioni democratiche e liberali. Si pensi, ad esempio, a quanto il cristianesimo abbia storicamente contribuito a relativizzare la pretesa di edificare *assoluti terrestri* nel campo della politica: il cristianesimo ha ammazzato lo spirito faraonico, scriveva lo storico Guglielmo Ferrero. La lapidaria sentenza di Gesù: “Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” rappresenta una svolta decisiva che ha favorito il processo di democratizzazione e la pietra angolare delle moderne democrazie; la definitiva relativizzazione e desacralizzazione del potere politico, la sua sottomissione al regno inviolabile della coscienza ed il rispetto per la trascendente dignità della persona umana. Un principio che ha carattere ontologico, epistemologico e morale².

Una chiave interpretativa dell’affermazione del Papa, credo sia da ricercare in un altro passaggio, datato 17 maggio 2013, allorquando Papa Francesco, parlando alla *Caritas internationalis*, ha affermato: la crisi non è solo economica, anzi a dire il vero, è culturale, antropologica. Con questa affermazione, Papa Francesco non nega la rilevanza delle cosiddette leggi del mercato, quanto piuttosto ci invita a considerare il tema della *responsabilità*, ossia della *scelta* di ciascun uomo, posto responsabilmente di fronte alla propria coscienza. A questo punto, come abbiamo già avuto modo di dire, andrebbe sotto-

² Cfr. Dario Antiseri, *Laicità. Le sue radici, le sue ragioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 61-80. In particolare, scrive Antiseri: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»: con ciò entrava nella storia il principio che *Káisar* non è *Kyrios* - il potere politico veniva desacralizzato, l’ordine mondano relativizzato, e le richieste di Cesare sottoposte ad un giudizio di legittimità da parte di una inviolabile coscienza. Su questa base Origene poteva giustificare, contro Celso, il rifiuto da parte dei cristiani di associarsi al culto dell’imperatore o di uccidere in obbedienza ai suoi ordini»; *ivi.*, p. 75.

lineato che le leggi del mercato non sono prescrizioni morali, asserti prescrittivi. Quando gli economisti e gli scienziati sociali scrivono di “leggi del mercato”, in realtà, non fanno altro che esprimere alcuni asserti descrittivi che disegnano le relazioni funzionali tra variabili (dipendenti e indipendenti) date e circoscritte, all’interno di un campo che esclude tutte le altre: si tratta della famosa e basilare locuzione *ceteris paribus* (a parità di altre condizioni). In realtà, sono le scelte degli uomini che conformano un dato mercato e che ne attivano i processi; alla scienza economica spetta il compito di descriverli.

I processi che definiamo di “mercato” non sono necessariamente adatti a descrivere tutte le dimensioni del vivere umano, esistono dimensioni irriducibili al mercato, per le quali le cosiddette “leggi del mercato” mostrano tutta la loro inadeguatezza a descriverne la logica, finendo per rappresentare un’immagine caricaturale delle relazioni interpersonali. Fare di questa particolare dimensione la dimensione universale che pretende di descrivere l’umano che è nell’uomo sarebbe un gravissimo errore in termini antropologici, ma che si riflette, presto o tardi, anche nel contesto economico. Chi agisce sul mercato è la persona in carne ed ossa, con il suo vissuto e la sua cultura, e un’immagine deviata e caricaturale del soggetto attore dei processi economici rappresenterebbe un grave rischio per la *governance* dei mercati e delle istituzioni che in essi operano. In pratica, il mercato non ha bisogno necessariamente di persone che, ad “ogni costo e a qualsiasi prezzo”, si servano spregiudicatamente delle istituzioni politiche, economiche e culturali per il perseguimento dei loro obiettivi. Questa sarebbe una delle tante forme storiche che hanno assunto e possono assumere i processi di mercato, ma non l’unica e, economicamente parlando, neppure la più desiderabile.

Bene comune e dimensione istituzionale

L’inclusione alla quale ci invita Papa Francesco credo rappresenti il filo rosso che lega il Magistero sociale di almeno tre

degli ultimi Pontefici. Volendo individuare per ciascun Papa una parola d'ordine che sintetizzi il complesso corpus dottrinale espresso dal proprio Magistero sociale, indicherei la nozione di “soggettività creativa” per Giovanni Paolo II, “via istituzionale della carità” per Benedetto XVI e “inclusione sociale” per Papa Francesco. Ora, affinché le tre nozioni possano essere comprese nella loro complessità, ma anche unitarietà, essendo tutte espressioni di un comune Magistero, propongo una particolare lettura della nozione di “inclusione” che tenta di fare i conti anche con alcune tradizioni di pensiero sociologico, economico e politologico: mi riferisco alla sociologia del concreto di matrice sturziana, all'economia sociale di mercato, soprattutto così come è stata presentata da Wilhelm Röpke, e dalla sviluppo in ambito politologico del neoistituzionalismo di Acemoglu e Robinson.

In particolare, questi ultimi, ci dicono che, in linea teorica, esistono due tipologie di istituzioni: quelle “estrattive” e quelle “inclusive”³. Seguendo l'insegnamento, tra gli altri, di Luigi Sturzo e di Luigi Einaudi, le prime: “estrattive”, comportano una realtà sociale fondata sullo sfruttamento della popolazione e sulla creazione di monopoli, riducendo gli incentivi e la capacità di iniziativa economica della maggior parte della popolazione. Le seconde, quelle “inclusive”, sono quelle che permettono, incoraggiano e favoriscono la partecipazione del maggior numero possibile di persone, al fine di canalizzare nel modo migliore i talenti e le abilità, permettendo a ciascuno di realizzare il proprio progetto di vita: la soggettività creativa di Giovanni Paolo II trova nella “via istituzionale” di Benedetto XVI una possibile traiettoria per la realizzazione di una sempre più compiuta inclusione sociale.

Le istituzioni “inclusive”, secondo uno dei dettami fondamentali della cosiddetta “economia sociale di mercato”, necessitano dello Stato, di uno Stato, tanto forte quanto limitato, e imparziale, che garantisca il libero accesso di tutti alla

³ Cfr. Daron Acemoglu – James A. Robinson, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*, il Saggiatore, Milano, 2013.

competizione; di uno Stato regolatore e arbitro (*rule oriented*), ma mai giocatore o, peggio, colluso con qualche giocatore. Le istituzioni che hanno carattere opposto a quelle “inclusive” sono dette “estrattive”, in quanto vengono usate da determinati gruppi sociali e corporazioni, talvolta anche con il tacito o esplicito consenso del decisore pubblico (*target oriented*), per appropriarsi del reddito e della ricchezza prodotti da altri: *multa exempla docent*.

Se si accetta, dunque, la concentrazione del potere nelle mani di pochi, per di più garantita da meccanismi istituzionali che negano la logica schumpeteriana della “distruzione creativa” come leva del ricambio in ambito politico, economico e culturale, l’assetto istituzionale risulterà tale da permettere lo sfruttamento di grandi ricchezze da parte dei pochi, a danno dei molti. In tali contesti, affinché la logica “inclusiva” prevalga su quella “estrattiva”, per quanto necessaria, non è sufficiente la sostituzione generazionale di un’élite a vantaggio di un’altra (che non è detto risulti più illuminata della precedente). C’è solo un modo affinché una società avviata al declino economico e affetta dal male dell’esclusione sociale possa invertire la rotta: una trasformazione politico-culturale che riguardi la qualità delle sue istituzioni.

Papa Benedetto, nella sua enciclica *Caritas in veritate*, ci invitava ad intraprendere “la via istituzionale della carità” e, riferendosi al “bene comune”, richiamava esplicitamente la dimensione “istituzionale”. Poiché il “*bene comune è composto da più beni: da beni materiali, cognitivi, istituzionali e da beni morali e spirituali, quest’ultimi superiori a cui i primi vanno subordinati*” (CiV, n. 7) – ed ha, pertanto, una dimensione plurale – anche le istituzioni preposte al suo ottenimento è necessario che rispondano al principio poliarchico e, perciò, che siano articolate in modo sussidiario.

Il riferimento autentico e non retorico al “bene comune”, che assuma l’elemento istituzionale di Benedetto XVI e che voglia rispondere positivamente all’invito di Papa Francesco per un’economia inclusiva, non può quindi trascurare questa fondamentale distinzione e non procedere ad una seria e

impietosa critica nei confronti delle troppe istituzioni estrattive che impediscono lo sviluppo autentico. Proprio l'individuazione e la denuncia di queste ultime riteniamo rappresenti il primo passo per implementare quella prospettiva teorica dell'economia sociale di mercato alla quale fa riferimento anche la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa e, così, raccogliere l'invito di Benedetto XVI e di Papa Francesco.

Conclusioni

A mo' di conclusione, possiamo dire che l'elezione al Soglio pontificio di Papa Francesco sembrerebbe abbia ridestato l'interesse sul rapporto tra religione e istituzioni economiche e politiche. Rapporti difficili, conflittuali e storicamente segnati dalle storture e dalle ingiustizie causate da uomini che hanno fatto della "brama di potere" e della ricerca del successo "ad ogni costo" la loro norma di vita. Le istituzioni non sono soggetti di atti morali, di conseguenza, non sono in sé né buone né cattive, riflettono le azioni e i modi di pensare delle persone che vi operano. Di qui il sorgere e il prosperare di numerose strutture di peccato che hanno segnato negativamente il corso della storia del capitalismo e di tutte le forme storichistiche che hanno assunto le istituzioni politiche ed economiche. Ecco, ad esempio, la ragione della distinzione operata dall'economista tedesco Wilhelm Röpke, oltre che dagli italiani Luigi Einaudi e Luigi Sturzo, tra "capitalismo storico" ed "economia di mercato"⁴.

A ben guardare, una distinzione che ritroviamo anche nella *Centesimus annus*, allorché Giovanni Paolo II nel paragrafo 42 distingue tra capitalismo e capitalismo, preferendo l'espressione "economia libera", dal momento che il termine

⁴ Cfr. Wilhelm Röpke, *La crisi sociale del nostro tempo* (1942), Einaudi, Roma 1946; Luigi Einaudi, *Economia di concorrenza e capitalismo storico. La terza via fra i secoli XVIII e XIX*, in «Rivista di storia economica», vol. 7, n. 2, 1942; L. Sturzo, *Eticità delle leggi economiche*, in «Sociologia», vol. 3, n. 3, luglio-settembre 1958, oggi in ID., *Politica di questi anni*, vol. XIV, a cura di C. Argiolas, Gangemi, Roma 1998.

“capitalismo” appare eccessivamente compromesso con la realtà storica nella quale è emerso e si è sviluppato⁵.

Con l'espressione “ad ogni costo” e “a qualsiasi prezzo” intendo riassumere un brano dell'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Reconciliatio et Paenitentia* del 1985, riproposto dallo stesso Pontefice in una nota del paragrafo 36 dell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* del 1987⁶.

Il contesto nel quale il brano è inserito nell'enciclica rinvia al tema delle “strutture di peccato” come cause del sottosviluppo. Le cause del “sottosviluppo” andrebbero ricercate in primo luogo nell'irresponsabilità civile di chi detiene posizioni dominanti all'interno della società civile. Il brano in questione ci dice che le strutture sociali, ovvero le istituzioni politiche ed economiche, non essendo soggetti di atti morali, non possono essere considerate in se stesse né buone né cattive, in quanto la responsabilità andrebbe sempre imputata in capo a coloro che operano in esse.

In definitiva, secondo la prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa che dovrebbe animare anche l'azione dei cattolici nella sfera della politica e dell'economia, le situazioni di ingiustizia e di malessere sociali dipendono, non necessaria-

⁵ «Se con “capitalismo” si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di “economia d'impresa”, o di “economia di mercato”, o semplicemente di “economia libera”», Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, n. 42.

⁶ «Orbene la Chiesa, quando parla di situazioni di peccato o denuncia come peccati sociali certe situazioni o certi comportamenti collettivi di gruppi sociali più o meno vasti, o addirittura di intere Nazioni o gruppi di Nazioni, sa e proclama che tali casi di peccato sociale sono il frutto, l'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali. Si tratta di personalissimi peccati di chi genera o favorisce l'iniquità o la sfrutta; di chi, potendo fare qualcosa per evitare, o eliminare, o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, per paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di chi pretende estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio, accampando speciose ragioni di ordine superiore. Le vere responsabilità, dunque, sono delle persone. Una situazione e così un'istituzione, una struttura, una società — non è di per sé, soggetto di atti morali; perciò non può essere in se stessa buona o cattiva» Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, N. 36, n.65.

mente per via intenzionale, da personalissimi peccati di chi genera condizioni di iniquità, ma anche da chi più modestamente la favorisce, fino a comprendere coloro che se ne servono, sfruttandola, per il raggiungimento dei loro personalissimi obiettivi. Tutto ciò basterebbe a qualificare il modo di essere dei cattolici nella vita civile in maniera tutt'altro che "moderata", eppure il brano in questione ci invita ad andare ben oltre e, tra i personalissimi peccati che contribuiscono all'edificazione di tali strutture, vengono comprese anche le azioni di chi, pur potendo fare qualcosa per evitare, eliminare ovvero limitare situazioni di iniquità sociale, non lo fa per pigrizia, magari per paura, una paura che può giungere fino all'omertà. Un peccato di omissione che è spesso giustificato a partire da una cultura dell'indifferenza e della complicità con il potere, un'indifferenza e una complicità che fiaccano le nostre energie e ci fanno desistere dalla fatica della partecipazione, accampando scuse quali l'impossibilità di cambiare il mondo ovvero le immancabili ragioni di forza maggiore: "ragion di stato", di "partito", di "nazione", di "razza" e via dicendo. Il brano si conclude ricordandoci che «Le vere responsabilità, dunque, sono delle persone. Una situazione e così un'istituzione, una struttura, una società non è di per sé, soggetto di atti morali; perciò non può essere in se stessa buona o cattiva»⁷.

È l'identificazione del denaro e del potere come idoli ad essere condannata, idoli ai quali inchinarsi e in nome dei quali sacrificare le nostre scelte. Nella sezione 13 dell'enciclica *Lumen fidei*, Papa Francesco richiama la definizione che il rabbino di Kock dà dell'idolatria: vi è idolatria «quando un volto si rivolge riverente a un volto che non è un volto». Il Papa precisa: «Invece della fede in Dio si preferisce adorare l'idolo, il cui volto si può fissare, la cui origine è nota perché fatto da noi. Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché

⁷ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 30 settembre 1987, n. 36.

gli idoli “hanno bocca e non parlano” (*Sal* 115, 5). Capiamo allora che l’idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell’adorazione dell’opera delle proprie mani»⁸. Idoli che si presentano con le vesti ordinarie e quotidiane del successo professionale, del *mors tua vita mea*, di chi pretende di raccogliere senza aver seminato e di chi semina la morte per il proprio tornaconto. Sono gli idoli accattivanti e generalmente tollerati perché un po’ tutti ci rappresentano, nei confronti dei quali si è solitamente più indulgenti e auto assolutori. In breve, è un atteggiamento, una predisposizione, un comportamento che diventano costume, l’aria stessa che respiriamo che giunge a intossicare le nostre coscienze e a corrompere le istituzioni della democrazia e del mercato. È l’insana pretesa di essere assolti anche quando “ad ogni costo” e “a qualsiasi prezzo” anteponiamo il nostro interesse immediato a quello del nostro prossimo, fosse anche qualcuno che deve ancora nascere o che vive dall’altra parte del mondo.

⁸ Cfr. Dario Antiseri – Flavio Felice, *La vita alla luce della fede. Riflessioni filosofiche e socio-politiche sull’enciclica “Lumen fidei”*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, pp. 15-16.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Akros S.p.A.
Banca di Bologna
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca CIS - Credito Industriale Sammarinese S.p.A.
Banca Credito Cooperativo di Cambiano
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Mezzogiorno S.p.A. - MCC
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale Scpa.
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino S.p.A.
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella Holding S.p.A.
Banca del Sud S.p.A.
Banca Tercas S.p.A.
Banca Valsabbina Scpa
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare Scpa
Banco di Sardegna S.p.A.
BCC di Spello e Bettona
BNL Gruppo Bnp Paribas
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.

Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Extra Banca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.
Ing Direct
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
SEC Servizi Scpa
SIA S.p.A.
State Street Bank S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unicredit S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Scpa

Amici dell'Associazione

AD Advisory Srl
Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Carta Si S.p.A.
Consilia-Business Management
Crif Decision Solution S.p.A.
KPMG Advisory S.p.A.
Oasi Diagram S.p.A.
Parente & Partners Srl
Pitagora S.p.A.
Unione Fiduciaria S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL’ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
 Presentazione di M. Lossani
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi

- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL’EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Presentazione di D. Parisi - luglio 2009
- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
 DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L’intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
 Presentazione di S. Galvan
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
 Presentazione di M. Lossani
- N. 40 *E. Anheim*
**“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
 SECOLI XIII-XV)**
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 42 *K. Kempf*
**“IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE
 SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO” (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).
 RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 43 *C. Märkl*
"LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO: TRA MAGNIFICENZA E CONTABILITÀ"
 Presentazione di G. Vigorelli - febbraio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 44 *S. Sangalli*
"RELIGIONS AND BUSINESS ETHICS: IL FUTURO UMANO DELLA GLOBALIZZAZIONE"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2012
- N. 45 *L. Becchetti*
"LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L'ECONOMIA E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI PER L'ATTUALITÀ"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2012
- N. 46 *P. Saraceno*
"QUANDO L'ENERGIA CREA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2012
- N. 47 *L. Lepri*
"DEL DENARO O DELLA GLORIA. LIBRI, EDITORI E VANITÀ NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2013
- N. 48 *G. Sapelli*
"L'UTILITÀ E IL DANNO DELLA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2013
M. Caffiero
"LO STEREOTIPO DELL'EBREO USURAI O TRUFFATORE?"
 Presentazione di G.L. Potestà - maggio 2013
- N. 49 *G. Vian*
"CHIESA, LAICATO CATTOLICO E UTILIZZO DEL DENARO TRA FINE '800 E INIZIO '900 TRA TEORIA E PRATICA"
 Presentazione di G.L. Potestà - marzo 2014
- N. 50 *J. Birner*
"LA MONETA: BENE O MALE COLLETTIVO?"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2014
- N. 51 *C. Continisio*
"LIBERALITÀ, TEMPERANZA, DONO, FRA ARCHEOLOGIA DEL PENSIERO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO"
 Presentazione di D. Parisi - giugno 2014
- N. 52 *M. Lackner*
"DENARO ED ETICA ECONOMICA NELLA CULTURA CINESE"
 Presentazione di G. Potestà - marzo 2015

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)
MAGGIO 2015